

L'Incontro L'ex leader di Lotta continua ha presentato il suo libro davanti a duecento persone

«Rostagno, valuteremo iniziative»

Una commissione a Sociologia. Sofri: solo contro la mafia

TRENTO — «I vertici dell'università non si sono ancora espressi sulla proposta di apporre una targa commemorativa, ma nel frattempo è stata predisposta una Commissione con il compito di valutare la maniera più opportuna per ricordarlo». L'ultimo aggiornamento sull'intenzione dell'ateneo trentino di dedicare o meno una qualche forma di memoria tangibile all'attività di Mauro Rostagno all'interno della sede di Sociologia arriva dal professor Renato Mazzolini, docente di storia della scienza del dipartimento di Sociologia. La notizia è accolta con un applauso dagli oltre duecento venuti a seguire la presentazione di «Reagi Mauro Rostagno sorridente» (Sellerio editore), l'ultimo libro scritto da Adriano Sofri in cui il giornalista ed ex leader di Lotta Continua racconta la storia dell'amico.

La sedie preparate nella sala della Fondazione Caritro sono tutte occupate ma qualcuno tra il pubblico nota che «non c'è nemmeno un ragazzo». In realtà qualcuno è venuto, ma le dita di una mano basta e avanzano per contarli tutti. Del resto, come ricorda lo stesso Sofri dopo la proiezione di tre filmati sull'ultima visita di Rostagno a Trento nel 1988, «siamo qui a guardare dei video sul ventennale del Sessantotto a ventisei anni da allora: normale che l'età media dell'auditorio non sia di quindici anni».

Marco Boato che introduce e



Sala gremita A sinistra Adriano Sofri e Marco Boato. Sopra la sala «sold out» alla Fondazione Caritro (Rensi)

modera gli interventi si limita a brevi appunti su Rostagno. Loris Lombardini, che pure ha contribuito alla promozione dell'evento e che di Rostagno è stato amico, non parla proprio e si rifugia nelle retrovie. Forse



Mazzolini
I vertici dell'ateneo non si sono ancora espressi sulla targa commemorativa

perché, come spiega Rostagno stesso in uno di quegli interventi del 1988, «di quello che è stato il Sessantotto non può parlare chi l'ha seguito dalle retrovie, né chi l'ha seguito dal centro della sala o dalle prime file. Ne potrebbe parlare solo chi l'ha vissuto ma, guarda caso, non lo fa. E non lo fa perché non ha le parole». Un'esperienza indescrivibile che il sociologo era venuto a ricordare a Trento pochi mesi prima che un sicario della mafia lo privasse della vita il 26 settembre di quello stesso anno. Per quell'omicidio, 26 anni più tardi, sono stati condannati all'ergastolo i trapanesi Vincenzo Vir-

ga come mandante e Vito Mazza-
ra come esecutore materiale.

«Quando in quei filmati chiedono a Rostagno cosa stesse facendo a Trapani lui non parla dell'attività di denuncia che stava portando avanti da tempo contro Cosa nostra — fa notare Sofri —. Parla della comunità Saman, che aveva fondato per aiutare i tossicodipendenti. Perché? Non lo so il perché, ma la conseguenza che ne traggo è che lui sapeva di essere solo». «Con i telegiornali che conduceva su quella televisione trapanese aveva preso per il bavero la mafia e l'aveva sfidata — prosegue — ed è come se passasse

che tutti gli altri non fossero ancora pronti a capire cosa stesse facendo».

Poi il ricordo doloroso dell'agguato, a poche centinaia di metri dalla sede di Saman, e soprattutto quello del processo, dei suoi depistaggi, delle accuse alla compagna Chicca Roveri e alla collaboratrice Monica Serra, ma anche quelli piacevoli e divertiti del primo incontro in coincidenza della visita di Saragat a Trento.

«Il meraviglioso non è riproponibile» diceva Rostagno, ma si può provare a ricordarlo.

Andrea Rossi Tonon